

Il Donbass

La guerra dentro gli ospedali “Ogni giorno trecento feriti”

Continuano i bombardamenti sulle città, i ceceni a Severodonetsk
Kherson occupata chiude i confini: nessun ucraino può entrare

Combattimenti lungo il fiume Severskij Donec i russi arretrano
A Lysychansk mancano gas, luce e rete mobile

STEFANO CIARDI
IL REPORTAGE / 1

KRAMATORSK

Le ambulanze arrivano a intervalli di pochi minuti l'una dall'altra all'ospedale di Kramatorsk. Dentro ci sono i feriti che combattono al fronte di Lyman a nord e in quello di Lysychansk a est. Tutto il Donbass è sotto il fuoco dell'esercito russo, ma nelle ultime 24 ore gli ucraini sono riusciti a mantenere le posizioni: oltre il fiume Severskij Donec non si passa, anche se il prezzo da pagare è sempre più alto: «Qui negli ospedali del Donbass arrivano anche trecento feriti al giorno - afferma un medico fuori dalla struttura sanitaria - la situazione più grave però è a Bakhmut». Il dottore fa un respiro profondo e tira fuori il cellulare dalla tasca. Anche i telefoni degli infermieri presenti vibrano: è arrivato un raid allert del governo. «Andate adesso al rifugio più vicino» recita il messaggio. Nell'ultimo periodo questi sms sono sempre più frequenti. «Speriamo che i nostri tengano il nemico oltre il fiume», dice sconsolato il dottore men-

tre rientra nell'ospedale accompagnato dalle sirene del municipio. Gli ospedali però non sono i luoghi più sicuri di questo conflitto: come ha verificato il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, dall'inizio della guerra in Ucraina ci sono state duecento operazioni militari contro strutture sanitarie.

Oggi però c'è il semaforo verde per andare a Lysychansk: difficile sapere se ci sarà un'altra occasione, perciò si parte. Le strade da prendere sono quasi tutte terrate e corrono lungo la linea tratteggiata sulla mappa dal Severskij Donec. Più l'auto si avvicina alla città e più il boato dei bombardamenti si fa assordante. Dentro Lysychansk mancano gas, luce e rete mobile. I rifornimenti arrivano, ma sempre più di rado; la benzina è un miraggio e l'acqua viene distribuita solo in pochi punti della città. Uno di questi è fuori la «Casa della cultura», una vecchia struttura sovietica dove i cittadini vanno e vengono riempiendo taniche da portare nei bunker. Qui c'è una cisterna davanti alla quale le persone si mettono in fila e guardano l'acqua scorrere dentro le bottiglie. Oggi c'è

e si può bere, domani potrebbe non arrivare più. A pochi passi dalla cisterna, degli archi di metallo delimitano l'entrata della Casa della cultura: tutta la struttura è diventata un grande rifugio per chi ha perso la casa o non riesce più a sopportare il rumore dei combattimenti. Un'anziana fa cenno di seguirla e accende una candela per illuminare il percorso che porta nei sotterranei. Nei cunicoli ci sono panni stesi ad asciugare e tavoli pieni di scatolette. La donna fa cenno di fermarsi e la candela si spegne. Per qualche secondo rimaniamo al buio, poi l'anziana accende un fiammifero e si avvicina ad un piccolo altare ricavato al centro di una grande stanza piena di poltroncine. Forse una volta era una sala per le proiezioni, mentre oggi è l'unico posto dov'è possibile prendere sonno senza il terrore di essere colpiti da un missile. «Qui ci dormono uomini, donne, bambini e perfino animali» dice uno dei residenti. Un'altra donna anziana si avvicina all'altare e accende una candela per illuminare le icone della madonna appoggiate su alcuni barattoli di pomodoro. Una lacrima le riga il volto mentre si appoggia allo schienale di una piccola seg-

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994 - L.187



giola: «Sono vecchia, qui fa freddo... voglio tornare a casa mia» racconta la donna in lacrime.

Gli scantinati della Casa della cultura sono poco illuminati e umidi, mentre fuori, dove cadono le bombe, sta arrivando l'estate. All'aperto ci sono almeno 24 gradi e i mezzi dei soldati ucraini passano a gran velocità tra le vie deserte della città. Da lontano si fa strada un veicolo corazzato con una decina di militari aggrappati alla torretta del blindato. Uno di loro si alza e si sbaccia in segno di vittoria; gli altri soldati invece si tengono stretti al veicolo e guardano avanti: sono diretti a ridosso del fiume, dove l'esercito russo bersaglia senza sosta le postazioni ucraine di Severodonetsk. Gli ucraini mantengono il possesso della città, ma ormai truppe cece sono state avvistate nella periferia e si combatte già casa per casa nella zona nord est. Kiev non ha intenzione di ritirarsi e mantiene una presenza di diecimila uomini dentro Severodonetsk. E molti di più stanno affluendo verso Lysychansk, centro che non potrà cadere a breve se Kiev riuscirà a tenere l'esercito di Mosca al di là del fiume. Intanto a sud i russi consolidano l'occupazione di Kherson - dove gli occupanti hanno chiuso i passaggi verso il resto del territorio ucraino - e bombardano Mykolaiv, ultima difesa prima di Odesa. Alcuni soldati si fermano lungo la strada e si accampano sotto degli alberi per mimetizzare i veicoli. Uno di loro ha gli occhi verde smeraldo e il viso di un ragazzo di appena vent'anni. «Noi combattiamo per l'Ucraina - dice il militare in un buon inglese - e l'Ucraina difende l'Europa. Non è una nostra fantasia, noi siamo la diga che blocca le truppe russe. Pregate per noi e aiutateci. Dobbiamo combattere insieme questa guerra». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EPA



LE POSTAZIONI

Un soldato ucraino a Bakhmut, nel Donetsk; sotto, un commilitone sistema il fucile nella sua postazione di difesa, nel piccolo villaggio di Marinka, nel sudest del Paese

REUTERS/ANNA KUDRIAVTSEVA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.187